



# GENOVA DICEMBRE 1746 VISTA DAL PORTOGALLO

di Mario Chiapetto

I cambiamenti costituzionali nell'Europa del Settecento erano vissuti all'epoca quali vere e proprie rivoluzioni poiché modificavano lo *statu quo* che era, al pari della politica di equilibrio, caposaldo della conservazione. Ma anche una rivolta popolare era un fatto senza precedenti agli occhi degli annalisti: e a buon diritto vi rientrano anche i fatti genovesi del 1746.

Ho potuto reperire sul mercato antiquario di Lisbona un opuscolo di 12 pagine, formato 8°, scritto in portoghese, indirizzato ad un corrispondente londinese dell'autore, che si definisce "cittadino di Genova". Devo ammettere che la scoperta mi aveva fatto ben sperare in una qualche annotazione dell'episodio del Balilla; ma subito deluso gli appassionati poiché raramente in scritti di siffatta natura si citavano popolani e perfino ufficiali di grado inferiore. Il popolo rimaneva sullo sfondo o forniva appena

un dato statistico di partecipazione più o meno corale. Solitamente poi, nelle ultime pagine di queste relazioni, le categorie dell'epoca (donne, popolo, apparato clericale, etc.) erano accomunate in un plauso per aver ben meritato della fiducia loro concessa da parte della classe dominante. Comunque nessuno era citato per nome.

Premesso questo, il nostro documento inizia la narrazione *in media re* spiegando le condizioni tristi dei Genovesi e le dure contribuzioni economiche dettate dagli occupanti austriaci. L'autore pare ben conoscere la situazione del Banco di San Giorgio dell'epoca (che chiama anche S. George), e ben soffre con gli altri cittadini a causa del danno economico e la sua attenzione al denaro è chiara e molto *zeneize*.

Ma lasciamo dunque parlare il nostro cittadino genovese, che descrive l'episodio *dro Mortâ*: "[...] *Sucedeu pois, no dia 5 do corrente* [1746], *que se trasportava hum grande morteiro para bombas, por hum dos principaes bairros, chamado Protauria* [Portoria] *muito povoado, que se profundou com o grave pezu, a rua por onde passava; os Officiaes Austriacos, que assistião ao transporte, quizerão por força obrigar alguns dos circumstantes a levantar a pezada maquina, e como acharão repugnancia nelles, os maltratarão com pancadas, acudio à tal violencia mayor numero de gente, e às pedradas afugentou os ditos Officiaes, e soldados, que forão obrigados a desempararem o morteiro*".

In ogni caso appare chiaro che la rivolta popolare fu dunque incominciata a colpi di pietra, come da tradizione. E la relazione continua con le titubanze dell'ordine costituito, che esita ad armare i cittadini. E, finalmente, il popolo si arma il giorno 10 dicembre. E il Nostro cita la furia delle "*mulheres e rapazes*" (donne e ragazzi) che si avventano sui depositi di armi per armarsi e combattere. Se non è il mitico Perasso, perlomeno il clima generale è quello di una giusta sollevazione di tutto un popolo, che coinvolge anche i non belligeranti. E infine chiude con un ringraziamento "*repubblicista*" al Governo che con tanto zelo ha vegliato sui suoi sudditi: "*Se todo o mundo deve interessarse a favor de huma Republica que em meyo das suas desgraças se tem feita digna de melhor fortuna*". Pochi riferimenti, quindi, ma che testimoniano lo scalpore che suscitò il risveglio delle coscienze genovesi, degne dei secoli del Luchetto.



Il mortaio in Portoria